

Il libro Una carrellata di personaggi ritratti da Lorenzetto

Anna la cantante, il regista e gli altri «leoni» veneti

Stefano Lorenzetto è un veneto stacanovista e astemio. Così astemio da far scrivere a Camillo Langone: «Se uscisse dal tunnel della sobrietà diventerebbe il nuovo Sergio Saviane». Proprio al corrosivo giornalista trevigiano Lorenzetto dedica uno dei ritratti di «Hic sunt leones». Il libro (Marsilio, 332 pagine, 18 euro) è una carrellata di personaggi straordinari, carichi di forza e ironia, incrociati sulle strade del successo o osservati nei vicoli del malaffare. Come Vincenzo Pipino, il ladro gentiluomo di Venezia, il doge delle ruberie (3.000 furti all'attivo, scrive Lorenzetto), l'uomo che ha svuotato i piani nobili dei palazzi sul Canal Grande, con l'accortezza di non rovinare le tele del Canaletto e l'argenteria rubata (svuotava le zuccheriere su una salvietta di lino per non sporcare).

Il libro sembra il secondo capitolo di un romanzo, quasi una saga, che fa capire il Nordest meglio di molti saggi, dando voce e volte ai suoi abitanti. Il primo, «Cuor di veneto», è uscito nel 2010. Racconta Lorenzetto: «Ho una vera ostinazione a narrare la mia terra, dove sono tornato a vivere 15 anni fa dopo circa 3 anni di deportazione a Milano come vicedirettore vicario di Vittorio Feltri al *Giornale*».

Il titolo fa riferimento al Leone di San Marco e al coraggio da leone dei veneti. Lo spunto è venuto da una frase di Anna Benedetti: «Mi sono sentita un leone, fortissima».

Anna, cantante, sposata con Gianluca Anselmi, musicista, è un'altra «notevole» nella carrellata veneta. È la mamma di Lucy, una bimba veronese affetta dalle sindromi di Dandy-Walker e di Down, una rara combinazione. Chi ne è portatore è privo di una parte del cervello. Il giorno dell'ecografia la coppia pensò all'aborto. Racconta lei: «Cosa potevo saperne del futuro di Lucy? E mi ripete-

vo: non sono io che devo decidere per lei. Poi di notte, nel dormiveglia, all'improvviso spalanco gli occhi e vedo una luce accecante, con dentro una frase: "Luce invadi". Una cosa fortissima, che mi ha attraversato. Lucy gridava che ce l'avrebbe fatta».

Storia dopo storia (sono 25), svanisce l'immagine del Veneto sgobbone ma ottuso e un po' avido, incarognito con i *foresti* (i non veneti). Un'immagine banale, un pregiudizio.

Il filo conduttore dei ritratti è il coraggio. Ecco Antonio Grigolini, l'imprenditore che negli anni 50 portò il pollo (Arena) sulle tavole degli italiani. O il regista Antonello Belluco, padovano, che ha girato con mezzi propri «Il segreto», film boicottato sull'eccidio di Codevigo, compiuto dai partigiani «a Liberazione già avvenuta, ad armi già deposte». E Massimo Marchiori che ha rinunciato a 10.000 dollari al mese al Massachusetts institute of technology di Boston per tornare in Italia come ricercatore, 970 euro mensili. Poi Giuseppe Ongaro, veronese, ex «tagliatore di teste», come George Clooney nel film «Tra le nuvole»: oggi assume solo detenuti.

«Ancora? Non starai esagerando con questi veneti?», ha eccepito la moglie di Lorenzetto, vedendo il marito stacanovista al lavoro anche a Natale per finire il libro. «Quel poco che so del Veneto coincide con tutto ciò che so della vita», è stata la risposta.

Luciano Ferraro

Il volume



I personaggi

Il giornalista e scrittore Stefano Lorenzetto nel libro «Hic sunt leones» (Marsilio, pp. 332, 18 euro) racconta 25 storie di personaggi che ha incrociato in 40 anni di professione

Le storie

Il comune denominatore di questi racconti di vita sono il coraggio, il mestiere di vivere e la combattività nel superare le difficoltà